

Forti investimenti contro la crisi economica; Fitoussi: puntare tutto sulla ricerca

Il Sole 24 Ore, march 24, 2004

<La situazione economica della Francia e' debolmente positiva>. Chi parla e' l'economista Jean-Paul Fitoussi che prevede per la fine dell'anno una crescita del Pil dell'Esagono attorno all'1,5% e quindi inferiore all'1,7% fissato dal Governo nella sua finanziaria 2004. Un quadro quello francese, comune a quello di altri partner europei, che ha sicuramente influito sullo "score" negativo del Governo, domenica scorsa al primo turno delle elezioni regionali. Secondo l'economista, questa situazione di precarieta' dell'economia e dell'occupazione ha infatti acuito nei francesi una sensazione di profonda insicurezza sul futuro del Paese e ha indotto l'elettorato a cambiare "cavallo". A spostarsi nuovamente verso sinistra, proprio perche' il Governo di centro destra e' sembrato non abbastanza incisivo nel risolvere queste problematiche di fondo. <Si e' assistito - spiega Fitoussi al "Sole 24 Ore" - dopo il varo della riforma delle pensioni, a una sorta di sbandamento, di mancanza di un'azione efficace per contrastare la congiuntura negativa>.

E' dunque in questa situazione di scarso consenso (e nonostante i dati relativi ai consumi siano nei primi due mesi dell'anno buoni e quelli dell'inflazione sotto controllo), che secondo l'economista il Governo incontrera' serie difficolta' in futuro nel proseguire nel suo programma di riforme di carattere strutturale. In particolare nella riforma della sanita' (gravata da un buco di circa 10 miliardi di euro) che per essere risolta efficacemente dovra' necessariamente passare attraverso un sensibile aumento dei contributi.

In sintonia con Fitoussi appare anche il politologo Jean-Claude Casanova, che spiega come il Governo di centro destra abbia gradualmente perso popolarita' dalla primavera dello scorso anno nell'opinione pubblica. <Il premier - dichiara Casanova - ha infatti iniziato a far passare con la forza del potere che gli da' la larga maggioranza in Parlamento tutte le riforme e le leggi che ha ritenuto necessarie. Dimenticandosi delle piu' elementari regole del dialogo e della concertazione che lui stesso aveva promosso all'inizio del suo mandato>. Per questo, secondo il politologo, il Governo ha contribuito ad acuire il malessere sociale, e' diventato poco popolare e avra' grosse difficolta' a proseguire sulla strada delle riforme.

Non e' un caso, quindi, che nelle ultime ore in Francia si parli sempre piu' spesso di un rimpasto in profondita' nel giro di qualche settimana e si sottolinei che la poltrona del premier Jean-Pierre Raffarin sarebbe in gioco a favore dell'emergente ministro degli Interni, Nicolas Sarkozy: l'uomo forte del Governo, rivale di Jacques Chirac, ma a cui il presidente affiderebbe comunque il timone del comando pur di bloccare sul nascere un ritorno in forze della sinistra socialista.

Al di la' di ogni altra considerazione politica e di quella che sara' la nuova schiera dei ministri, la destra repubblicana dovra' rimboccarsi le maniche per imprimere una svolta al Paese. Dovra' in altri termini ridare fiato all'economia e slancio a un mercato del lavoro che appare sempre piu' asfittico. Ma in che modo? Fitoussi e' convinto che il tempo dei dibattiti sterili sia terminato e che sia venuto il momento di agire concretamente. Basta dunque attardarsi sul Patto di stabilita', sul deficit e sul debito che derapano, in modo da puntare decisi su una politica espansionista, basata su

nuovi investimenti, sull'innovazione e sulla ricerca. A livello nazionale, ma anche e soprattutto a livello europeo.

<Basterebbe - dichiara Fitoussi - che l'Europa, e ne ha le capacità, sottoscrivesse un prestito internazionale di importanti dimensioni a favore del finanziamento della ricerca, perché il volano della ripresa economica riprendesse a girare. Ma niente è stato ancora fatto in questo senso, tanto che l'Europa dà di sé a livello internazionale un'immagine di perdurante passività>.

Sta di fatto che le prospettive dell'economia francese continuano ad essere incerte e il tasso di disoccupazione continua a mantenersi attorno al 9,6%. Del resto le imprese, schiacciate da un euro che frena le esportazioni e da una competitività non certo brillante, tardano ad investire in nuove capacità produttive e preferiscono una navigazione a vista. E senza contare che anche gli effetti della politica fiscale voluta dal Governo, se hanno avuto una qualche ricaduta positiva sul potere d'acquisto delle famiglie e quindi sui consumi, non hanno avuto il medesimo impatto in campo produttivo.